

## Riprogettare **LA DEMOCRAZIA**

*Domande acute sorgono dai mutati scenari sociali e culturali in Italia, in Europa e nel mondo, e ancor più dalle profonde trasformazioni riguardanti la condizione e la realtà stessa dell'uomo. Nel tramonto di un'epoca segnata da forti conflittualità ideologiche, emerge un quadro culturale e antropologico inedito, segnato da forti ambivalenze e da un'esperienza frammentata e dispersa. Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. Privi di radici, rischiamo di smarrire anche il futuro. Il dominante "sentimento di fluidità" è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza e talvolta persino di smarrimento e disperazione.*

(Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, n.1)

### **A chi si occupa oggi di educazione in Italia si impone la questione della democrazia**

**A**nche "Proposta Educativa" non si sottrae alla fatica di questa riflessione.

La domanda è se la democrazia sia diventata una pura forma, una tecnica fatta di regole - meccanismi, scatole vuote - ora applicate, ora modificate ad *usum delphini*, ma in ultima analisi completamente svuotate di ogni contenuto sostanziale, di ogni riferimento al bene

comune dei cittadini. E' insomma la questione della democrazia sostanziale. Non riteniamo sia casuale che su di essa con preoccupazione si esprima sempre più spesso il Capo dello Stato, che più di un'inchiesta attendibile sondi la questione nella percezione e nel vissuto degli Italiani, che significativa parte della sagistica pubblicata in queste settimane se ne occupi.

Questione sociale, economica, politica, antropologica, dalla indubbiamente valenza educativa. Dal momento che riguarda le donne e gli uomini, il loro presente e il loro futuro, la possibilità di liberamente svilupparsi secondo tutte le proprie potenzialità. Il diritto ad un futuro possibile, progettabile... il diritto alla partecipazione, alla costruzione di strutture sociali e politiche, di condizioni economiche più rispettose della dignità degli individui e dei gruppi umani. La possibilità di pensarsi e costruirsi come adulti, cittadini, lavoratori, donne e uomini protagonisti, nel limite e nella parzialità, della costruzione del futuro.

### **L'impovertimento di una sempre più ampia fetta di cittadini**

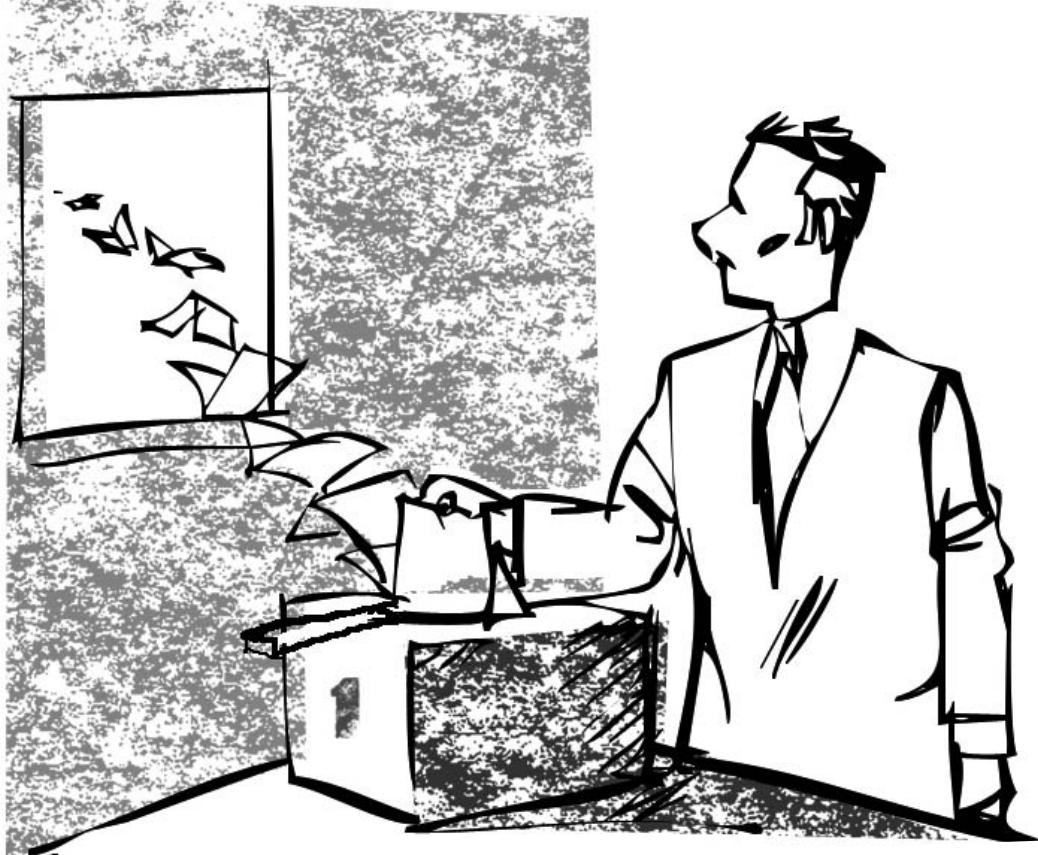
Una parte della popolazione italiana

vive in una costante precarietà economica e sociale (che va ad intersecarsi tragicamente con una più ampia e generalizzata percezione di instabilità esistenziale) dovuta alle diverse forme di lavoro instabile e non può, pertanto, neanche ipotizzare l'acquisto della casa, o la creazione di un nuovo nucleo familiare, o ancora la nascita di un figlio. Siamo, inoltre, al fenomeno che i media definiscono della ‘quarta settimana’, per cui anche i lavoratori dipendenti, fino ad oggi ritenuti garantiti dalla retribuzione fissa mensile, sono in gravi difficoltà ad affrontare le spese ordinarie per la gestione della vita familiare (il superfluo viene ritenuto inavvicinabile). Siamo in una società che economisti e sociologi definiscono ‘a clessidra’, per evidenziare l’ aumento spropositato della concentrazione delle ricchezze del Paese nelle

mani di pochi sempre più abbienti, l’impovertimento costante della classe media e l’allargamento e lo sprofondamento sempre più in basso dei ceti più poveri.

***I modi e i contenuti della maggior parte delle leggi approvate dal Parlamento italiano non sembrano affatto finalizzati alla costruzione del bene comune***

Leggi spesso tese alla risoluzione di problemi parziali, al perseguitamento di fini individuali o di parte (partiti, lobby, gruppi di privati, potenti di turno....). Leggi che vanno a modificare (quando non a stravolgere) nel profondo le forme della convivenza della collettività (la riforma della Costituzione o della Magistratura) o il welfare state (la scuola, il lavoro, le pensioni) senza un percorso di ricerca di un consenso consape-



vole della maggior parte dei cittadini e delle parti politiche. Leggi, o proposte di Legge, che finiscono per ridurre il senso della legalità, per depotenziare la lotta alle mafie, per creare quello che alcuni economisti definiscono il ‘nuovo ceto’ degli evasori fiscali (condoni, rientro capitali dall’Estero, falso in bilancio, impossibilità di confiscare i beni dei mafiosi).

***Il ruolo sempre più preoccupante che vanno assumendo i mass media nella nostra vita, sulla scena sociale, politica ed economica***

L’invasione della cosiddetta tv spazzatura, della quale vale la pena di richiamare almeno due finalità. Quella economica, connessa alla raccolta pubblicitaria, attraverso discutibili criteri di controllo del gradimento da parte del pubblico, che diventa parametro per orientare l’intera programmazione, anche del servizio pubblico, la cui mission pare completamente stravolta. Quella sociopolitica (con chiari risvolti antropologici ed educativa), per cui si vuole consapevolmente plasmare l’utente, il cliente, l’acquirente passivo e tele-comandato, a discapito (predeterminato) del fruitore critico dell’uomo, del cittadino, dell’essere pensante e autonomo.

La concentrazione monopolistica dei mezzi (TV terrestre e digitale, radio, giornali, pubblicità), che non consente un reale esercizio di libertà, tanto nella produzione quanto nella fruizione dei media. Libertà di programmazione: scelta dei format e delle fiction secondo criteri di qualità, individuazione dei conduttori e dei giornalisti secondo criteri di competenza ed autonomia intellettuale. Libertà per un giornalismo di inchiesta (che quasi non esiste più) che vada in profondità, con onestà, rigore e competenza, ma senza timori di censure ed epurazioni, che svolga il suo compito di

garante della democrazia reale, che consenta ai cittadini, appunto, l’esercizio democratico del proprio controllo sull’uso legittimo del potere da parte di chi lo detiene e lo esercita. Si pensi alle parole del cardinale Tettamanzi, siamo alla “tv delle parole, delle opinioni, senza più fatti”, o ai ripetuti richiami del presidente Ciampi ai giornalisti ad avere la ‘schiena dritta’.

***La preoccupante deriva di intolleranza nei confronti degli stranieri, degli immigrati, degli appartenenti a culture o etnie diverse***

Chiusura identitaria che caratterizza i mai sconfitti rigurgiti di razzismo, e di antisemitismo in particolare (gravissimo), ‘da stadio’, da parte di gruppi dalle chiare matrici politiche, spesso dai legami potenti; il cui ruolo viene decisamente e colpevolmente banalizzato dagli addetti ai lavori. Rifiuto, emarginazione ed aggressioni fisiche o verbali in molti luoghi del Paese agli extracomunitari meno abbienti, per il solo fatto di essere tali. Incapacità, o mancanza di volontà politica, di garantire un’accoglienza dignitosa dal punto di vista economico (un lavoro regolare e dignitosamente retribuito), sociale (casa, scuola, luoghi di ritrovo), umano (possibilità di esercitare il proprio culto, in una parola, integrazione) a immigrati che, molto più spesso di quanto si immagini, contribuiscono col loro lavoro alla ricchezza di una parte del nostro Paese.

Teorizzazioni da parte, non solo dell’uomo della strada, ma, persino, di alte cariche dello Stato, di parlamentari, di intellettuali, di *opinion leaders*, della difesa dell’identità, (ora ‘italiana’, ora ‘europea’, ora ‘cristiana’) di protezione della cultura o della religione, quest’ultima colpevolmente strumentalizzata per giustificare la separazione, la contrapposizione, l’odio del diverso.

Il quadro che in maniera del tutto frammentaria si è voluto tratteggiare ci interroga seriamente. Assistiamo senza dubbio ad una disaffezione del Paese reale, ancor più grave quando allontana i giovani, nei confronti della politica; aumentano l'incomprensione e il senso di impotenza rispetto alle 'decisioni che contano'; vi è una crisi del sistema rappresentativo – partecipativo, una richiesta e una tendenza ad una delega sempre maggiore, un senso di onnipotenza di chi detiene il potere, un'incapacità ad ascoltare le minoranze, a cercare larghe divisioni, a ritrovare seppur faticosamente la capacità di legiferare in base a valo-

ri il più possibile rispettosi della dignità della persona, del bene comune, della giustizia e dell'equità sociale.

Interpellano con forza le parole di Benedetto XVI a riguardo del rapporto tra politica e giustizia, nella sua prima enciclica, *Deus caritas est*: "il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale

## UNO STATO CHE NON FOSSE RETTO SECONDO GIUSTIZIA SI RIDURREBBE AD UNA GRANDE BANDA DI LADRI

della politica. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri (...) la giustizia è lo scopo e quindi la misura intrinseca di ogni politica."(n.28).

Si tratta di una questione che interroga seriamente anche la comunità cristiana. La democrazia, infatti, è il migliore dei metodi possibili per l'affermazione dei valori dell'umanesimo integrale, per un

personalismo solidale che ancora oggi appare come orizzonte utile nella progettazione di una 'città dell'uomo' più giusta e pacifica; ma, proprio per questo, la democrazia stessa va continuamente sottoposta al vaglio del discernimento critico, continuamente ri-centrata in un faticoso percorso, nel quale i laici, credenti e non, si mettono insieme cercando il massimo bene comune, qui ed ora. In un percorso nel quale, alla lettura sapienziale della realtà, segue, sì, la denuncia dell'offesa alla dignità umana, ma ci si mette anche all'opera per trovare strategie utili ed efficaci per avvicinare il reale all'ideale, nella necessaria mediazione tra i diversi orizzonti valoriali.

E' la fatica quotidiana del discernimento - a cui è chiamata anche la comunità dei credenti - fatta di lettura, di informazione, di ascolto, di dialogo, di ricerca, di pazienti, precari tentativi di interpretazione. "Il discernimento (...) va accompagnato con un atteggiamento umile nei confronti della verità, da cui nasce anche attenzione verso gli altri e verso le condizioni della loro esistenza, così che la testimonianza non sia mai fonte di divisione o di contrasto, ma sempre di edificazione." (CEI, *Idem*, n. 16)

E' la fatica di mettersi in gioco in sempre perfettibili prove di progettazione, di ri/costruzione di legami, tessuti, reti. Di verità mai pienamente possedute, di percorsi e modalità sempre da nuovamente, umilmente, verificare; pronti a lasciarsi falsificare, perché anche la comunità cristiana non possiede il vangelo come una soluzione storicamente definita, bensì si sforza con tutti gli 'uomini di buona volontà' di realizzarne una sua mediazione culturale, contingente, e perciò sempre ridiscutibile.

Scriveva Aldo Moro, nell'articolo pubblicato su Il Giorno per la Pasqua del 1977, l'ultima che visse prima di subire la vio-

lenza: «Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino; ma è invece straordinariamente importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell'uomo e del mondo, tutti abbiano il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile, nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti collegati l'uno all'altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo. La pace civile corrisponde puntualmente a questa grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, ad escludere cose mediocri per fare posto a cose grandi».

### ***Una fatica non individuale, ma comunitaria***

Bisogna interrogarsi, perciò, sulla qualità della vita di comunità. Se ‘le’ nostre comunità, perciò anche quella ecclesiale, non assumano oggi, proprio perché siamo in un periodo di crisi, i connotati dell'autoreferenzialità, della chiusura, dell'autosufficienza, se non tendano a trasformarsi in **ente etico**, mediante l'imposizione di determinate regole, linguaggi, categorie, meccanismi (gerarchici e psicologici), silenzi, percor-



si formativi, penetrando le coscenze e plasmandole, espropriandole della loro autonomia. Bisogna avere il coraggio di chiedersi se si è in presenza di un’ideologizzazione dell’appartenenza alla comunità stessa. Sarebbe, per la comunità ecclesiale, un tradimento del messaggio evangelico: “La Chiesa non è solo il luogo del bisogno di guarigione, di serenità, di pace, di armonia spirituale, di impegno per il povero” (CEI, *idem*, n. 3). Un tale fenomeno non farebbe che assecondare quello civile e politico sopra delineato, rendendo anche la comunità dei credenti sterile, quando non chiaramente corresponsabile della grave situazione tratteggiata. Nei fatti, in un contesto di crisi relazionale e comunicativa, la dimensione comunitaria spesso viene attuata all’ins segna dell’autoreferenzialità, della chiusura e dell’assolutizzazione. Sicché, da un lato, nascono realtà comunitarie che escludono l’altro, il diverso, il nuovo; di contro, sorgono comunità che si assolutizzano, assimilando il proprio microcosmo alla Verità.

La ri/costruzione di una ‘democrazia giusta’, percorsi di educazione ‘della’ ed ‘alla’ democrazia chiedono, invece, comunità non autocentrate, aperte, disponibili a lasciarsi interrogare, mettere in crisi, ricominciare; nel caso delle comunità cristiane, salde nel radicamento evangelico, nella chiara ed inequivocabile parola di Gesù sull'uomo, nel rispetto indero-

gabile della sua dignità, in ogni momento e contesto della sua vita

Una fatica comunitaria di interpretazione e progettazione, di individuazione del nucleo resistente e degli apparati contingenti, di cui liberarsi. La fatica di incontrare l'uomo reale e di amarlo nella sua concretezza, nelle sue povertà, nei suoi limiti, paure, precarietà... e di annunciar gli un amore una liberazione, una vita altra, d costruire con lui percorsi di giustizia, possibilità, futuro.

Una fatica di ricostruzione di tessuti di comunità che accolgono, proteggono, fortificano, aprono orizzonti, formano alla criticità, alla resistenza, alla dialogicità, all'incontro, alla faticosa ricerca di cammini e percorsi comuni.

Una fatica nel ricostruire luoghi, contesti di partecipazione, di significatività, di acquisizione di un pensiero autonomo, di interlocuzione efficace col potere.

Si tratta di 'imparar facendo' ... progettare il bene comune richiede il coraggio di partecipare, di conoscere le donne e gli uomini del proprio tempo, condividerne consapevolmente le condizioni reali, facilitare

l'incontro e il dialogo amarli e avere fiducia in essi, spendersi con competenza e passione per coinvolgerli/si nell'elaborazione di progetti comuni, per la crescita di una città diversa; avere il coraggio di scommettere sulla possibilità di una convivenza civile che sia arricchimento reciproco e non difesa

dell'acquisito, del particolare, del proprio particolare interesse (individuale, di ceto, di partito, di nazione, di comunità ecclesiastico...); che sia incontro di differenze, ricerca di un fine comune, di mezzi condivisibili, senza la presunzione di possedere una verità da imporre.

Si tratta di realizzare l'apertura di nuovi spazi, di nuove piazze (che sono le nostre comunità?) nelle quali facilitare l'incontro, il dialogo, l'acquisizione di un pensiero critico, il confronto tra i diversi (idee, culture, religioni, generazioni...), l'elaborazione di proposte, la capacità di formularle con linguaggi nuovi, di renderle appetibili ed interpellanti per chi 'decide'. Progetti fedelmente ed intelligentemente perseguiti, ricchi di carica ideale, di abilità e competenze, potenziamento della capacità di cooperare, utilizzando tutte le risorse disponibili, nello spirito della corresponsabilità, con la capacità di andare anche contro i propri interessi particolari, sapendo mediare le idealità per perseguire obiettivi intermedi (non compromessi, ma avvicinamenti graduali all'ideale...).

In questa fatica ... non ci sono 'puntelli' umani, ma solo il coraggio della ricerca, radicato per i credenti nel nudo Vangelo, nella sua forza mite...

«Vivremo sempre di più la nostra fede senza puntelli, senza presidi di sorta, umanamente parlando. Destinati a vivere in un mondo che richiede la fede pura. Potremo attingere soltanto alla fede pura, senza poggiare in nessun modo su argomenti umani. Nessuna ragione, nessun sistema di pensiero, nessuna organicità culturale, nessuna completezza e forza di pensiero organico, costruito, potrà presidiare la nostra fede. Sarà fede nuda, pura, fondata solo sulla parola di Dio considerata interiormente. Non potremo attingere a niente, a nessuna sintesi, a nessuna summa. Può darsi che i geni, che l'umanità può ancora far

## SI TRATTA DI REALIZZARE L'APERTURA DI NUOVI SPAZI, DI NUOVE PIAZZE NELLE QUALI FACILITARE L'INCONTRO E IL DIALOGO

nascere dal suo seno, possano esprimere una nuova sintesi culturale adeguata al Vangelo. Ma è molto, molto, molto, sempre più difficile. E non avremo il conforto in nessuno dei piccoli nidi sociali che siano omogenei e sostengano la nostra vita evangelica. Come non lo avremo più nessuno di noi nel nostro Paese. Quegli ultimi nidi, quelle ultime nicchie "covenanti" ed un poco facenti calore, un certo tepore...sarà molto difficile che si riproducano. E invano si cercherà di riprodurli. Anzi, ogni tentativo di ricostituire, o di dar da bere che si può ricostituire una sintesi culturale o una organicità sociale che presidi e che difenda la fede sarà sempre un tentativo illusorio,

...anche se una certa tentazione è sempre rinascente. Forse già in questi giorni si cerca di preparare nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla parola di Dio e sull'Evangelo!. E sempre più dovremo contare esclusivamente sulla parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. (...) Si, c'è la Chiesa, ma anche essa se non si fa più spirituale, anziché cercare dei sostegni, dei puntelli (...) la Chiesa stessa se non si fa più spirituale non riuscirà ad adempiere alla sua missione di collegare veramente i figli del Vangelo!»

(Vittorio Bachelet)



Indicazioni metodologiche  
e proposte di sperimentazione.

Uno spazio per l'approfondimento scientifico delle problematiche educative.

---

---

Un'ampia e aggiornata documentazione.

Abbonarsi è facile!  
Basta versare € 25 sul CCP  
31312002 intestato a:  
MIEAC - Via Conciliazione, 1  
00193 Roma